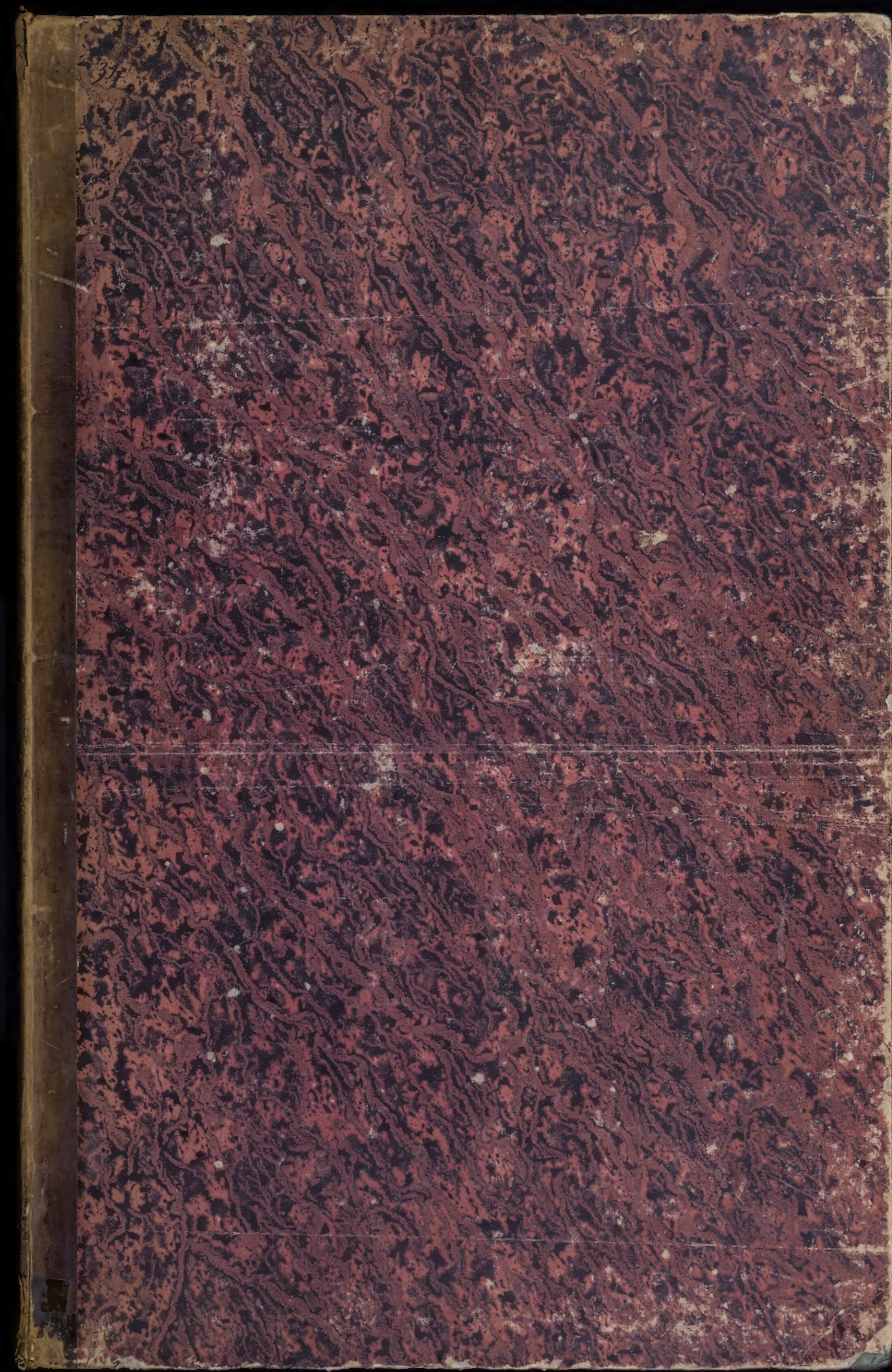

34


EX LIBRIS

# I PRINCIPALI
# MONUMENTI
INNALZATI
DAL MDCCCXIV A TUTTO IL MDCCCXXIII
DA
## SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
# MARIA LUIGIA
ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
## DUCHESSA DI PARMA
ORA PUBBLICATI

DA P. TOSCHI, A. ISAC E N. BETTOLI,
E DESCRITTI
DA MICHELE LEONI.

PARMA
CO' TIPI BODONIANI
MDCCCXXIV.

A

SUA MAESTÀ

# FRANCESCO I.

IMPERATORE

D'AUSTRIA

RE

DI UNGHERIA, BOEMIA, LOMBARDIA

E VENEZIA,

GALLIZIA, LODOMIRIA

ED ILLIRIA,

ARCIDUCA D'AUSTRIA,

ECC. ECC. ECC.

SIRE

Le magnanime opere di una Figlia riuscir non potrebbero nè più care, nè più gloriose ad altri che a un Padre. Nè vi ha plauso

che apparir debba a una Sovrana più meritato e sincero di quello che prorompe spontaneo dalla riconoscenza de' sudditi.

Sicuri interpreti di questo popolo avventurato, noi abbiamo impreso perciò a pubblicare i più nobili monumenti del senno e del cuore di Maria Luigia: e con lavoro tutto patrio alla Maestà Vostra siam lieti di consacrarli.

Il Nome di un tanto Monarca, innestato all'eccellenza de' fatti qui registrati, verrà così a procacciare all'opera nostra il

più opportuno e insieme il più onorevole auspicio. Il quale noi cercheremmo ancora d'estendere col ricordamento delle sue virtù, se elle non risplendesser chiarissime a tutti, e gli abitatori di questo Ducato veder potessero nella Maestà Vostra un titolo più grande e soave di quello di aver dato il nascere a Colei, che ne forma il massimo degli ornamenti e la gioja.

# PREAMBULO.

Solevano i popoli della savia Antichità onorare maisempre con qualche bel monumento d'arti quei Generosi, che della patria sapeano ben meritare con alcuna prerogativa o azione straordinaria. Per la qual maniera l'incentivo della publica lode alimentando ne' petti non volgari l'amor della gloria, e questo sopprimendo i semi di qualunque men gentile affetto, cresceva alle Arti nobiltà di scopo, securtà di mezzi alla nazione, e impeto al ben fare nell'individuo.

Fra tanto lume di utili e magnanimi fatti de' privati, poco risplendevano in que' lontani e severi secoli le opere de' Principi, o perchè forse a quelli rade volte si agguagliassero, o perchè si temesse d'invigorir troppo con lo stimolo di publici suffragi un animo, il quale non si estimasse al tutto libero da vedute particolari.

Oggidì, che, o per le mutate ragioni de' tempi, o per quel certo dinervamento di natura, che sempre si

mostra maggiore dove l'umana civiltà è più prosperevole, vennero a cessare quasi affatto nel popolo quelle venerande consuetudini degli antichi, sembra che al risorgimento delle Arti, le quali vissero sempre di patrocinii, non rimanga oramai più altra speranza che nel braccio e nel cuore de' Monarchi.

Felici dunque le genti, i cui Principi non hanno a vile di consecrar l'animo e i mezzi a sì fatta nobilissima parte dell'umana industria, e più quelle felici, dov'Essi, in parità di gloria, saviamente antepongono i lavori utili ai dilettevoli!

Ma se di una tal pratica ne' loro Moderatori hanno a lodarsi i popoli tuttiquanti, a maggior dritto debbono compiacersene gl'Italiani, tanta parte della cui nominanza si riduce oggi alle Arti: e più gli abitatori dello Stato Parmense, che, quantunque non il più vasto della Penisola, fu nondimeno, per la benefica mente della sua Principessa, in breve giro di anni privilegiato di opere sì splendide, da rendere, in questo, minori i vanti d'ogni altro.

Nè a quel solo, che concerne alle Arti, il Suo generoso volere si limitò. Pensando Ella a ragione, come nell'uomo il calore dell'industria si venga aumentando con la coltivazione della sua parte morale, aperse al miglioramento del Publico anche ogni altra maniera

di mezzi. E le avvedute Instituzioni da Essa fondate e nutrite (per tacere dell'altre che o ridusse in meglio od ampliò), concorrono a far fede che l'elevamento dell'animo non vince in Lei la esquisitezza del cuore.

Lungi dal voler tessere di questa pietosa Sovrana un elogio di cose puramente figlie della reverenza che per Sè stessa ne inspira, noi ristringeremo le nostre parole alle sole opere attestate dal cotidiano vantaggio e dalla vista del Publico, non tanto per non porre la piena manifestazione della nostra riconoscenza in contrasto colla Sua modestia, quanto per non richiamare il plauso e la maraviglia degli stranieri che su quei monumenti ch'Ella sola potea crear degni del Suo Governo e di Lei.

# I.

## PONTE SUL TARO

Nessun altro Stato d'Italia è forse intersecato da due torrenti, capaci di così subita e impetuosa piena come il Taro e la Trebbia, che, prendendo corso dagli Appennini, attraversano i Ducati di Parma e Piacenza, e sboccano in Po. Non infrenati o ristretti da ponti, presentavano essi, e particolarmente in occasione delle grandi piogge o dello sciogliersi delle nevi, dall'estremo punto delle Calabrie sino all'Oceano dell'Occidente Europeo, il più duro e pericoloso passo di tutta la via. E non di rado un viaggiatore dovea per più giorni con indicibil tedio far posa alla riva, trattenuto dalla troppa e violenta gonfiezza che vinceva ogni mezzo di tragitto. E chi, cedendo agli stimoli dell'impazienza, si avvisava per avventura di far mostra d'ardire, ne pagava talvolta miseramente il fio.

Ma quell'opera, che, per la straordinaria ampiezza dell'alveo di sì fatti torrenti, avea sempre domato il coraggio di tutti i Governi qui succedutisi, non isgomentò l'animo di MARIA LUIGIA. E nello stupendo Ponte, che si

stende sul Taro, diede a questi abitanti il primo saggio della grandezza de' Suoi generosi disegni. Secondata dalla industria e perizia de' nostri più rinomati Artisti, e specialmente dal prestantissimo Ingegnere Signor Cavaliere Antonio Cocconcelli, Essa lo vide sorgere come per incanto. Onorando così Sè medesima con sì prosperi annunzi delle sue intenzioni, somministrò insieme ai patrj Ingegni la insperata occasione di far prova di sè, non pure in faccia ai finittimi, ma eziandio agli stranieri, e accese prima tra noi la gara nelle arti e la riconoscenza ne' sudditi.

La medaglia, stata posta alla destra coscia del Ponte quando nel giorno 10 d'Ottobre, 1820, con tutta la solennità corrispondente alla magnificenza di una tal opera vi collocò S. M. la pietra augurale, reca questa leggenda:

TARO · FIRMIVS
DENIQVE · REPRESSO
M·DCCC·XVIII·

La lunghezza e solidità di questo Ponte, unite a tutta la eleganza compatibile con lavori di tal genere, lo fanno annoverare tra i più cospicui, non diremo solamente d'Italia, ma d'Europa.

## II.

# PONTE SU LA TREBBIA

Il Ponte eretto sul Taro, non accompagnato da un altro su la Trebbia, avrebbe soltanto scemati, non tolti, gl' inconvenienti che si presentavano su la via. Però la M. S. poco stette a rivolger l'animo e i mezzi anche a una simile impresa. Con che Ella ebbe altresì in veduta di somministrare ai Piacentini l'opportunità di segnalarsi pur essi a pro della patria. Nè la sua fiducia apparve sproporzionata alla capacità e al fervore di chi a cotesto lavoro diè opera. Chè anche gl'impeti di quel pericoloso torrente furono in brevissimo spazio di tempo domati da un Ponte, che se nella mole e nella maestà della comparsa rimane alcun poco all'altro inferiore, vuolsi che nella sveltezza e semplicità del disegno (ed è pur questo del Sig. Cav. Cocconcelli) lo avanzi.

Ella è cosa di non lieve momento, ma pur naturale, che i terreni posti, rispetto a Parma e Piacenza, al di là del Taro e della Trebbia, aumentassero, a cagione di que' due Ponti, sensibilmente di prezzo.

La leggenda della medaglia, preparata per unirsi alla pietra augurale che prossimamente si dee porre alla testa di esso Ponte, è la seguente: e, al par di quella che ragguarda al Taro, è opera dell' egregio P. Ramiro Tonani, Benedettino:

TREBIA
ANNIBALE · LICHTENSTEINIO
SVWAROFIO · ET · MELAS · VICTORIB·
MAGNA
EX · D· AVGVSTAE · A·MDCCCXXI·
VTILITATI · POPVLORVM
PONTE · IMPOSITO
FELIX·

In pochi anni, da che ne fu dato in sorte il Governo di quell' Augustissima, e in momenti, ne' quali i mezzi dello Stato risentivansi ancora de' passati scompigli, Ella seppe così con assennate disposizioni provveder senza scosse al comodo e all' industria di questo Paese, non che alla sicurezza de' passeggieri, con due opere, delle quali non si veggono esempi che negli Antichi, allorchè lo ideare i vasti e sublimi divisamenti equivaleva poco meno che al metterli in pratica.

# *III.*

## TEATRO

Se lo studio è capace di nutrire e maturare l'umano intelletto con le cognizioni che procaccia, sono le publiche scene una scuola di bella esperienza nel viver civile, e la fonte de' più onesti dilettamenti di un popolo. È il teatro quel solo centro nel quale convengono volentieri e più spesso tutte le Arti sorelle, e dove l'una spicca tanto più grande ed efficace, quanto è maggiormente ajutata dall'altra. È desso in somma quella palestra, dove i patrj Ingegni ponno sovrattutto far prova di sè.

Ma un tal monumento mancava alle ricreazioni de' sudditi Parmensi: mancava al bisogno e alla civiltà di una popolazione che singolarmente degli spettacoli scenici e dell'armonia si compiace. Perciocchè il solo Teatro publico, che esiste ora in Parma, non è neppur tale, che, o per ampiezza e materiale, o per merito architettonico, pareggiar si possa ai mediocri.

Le disposizioni di S. M. non furono lente neppure in questo: e in breve tratto di tempo si vide torreggiar la

gran mole, ch'Ella degnossi di presentare al desiderio de' suoi. Nè al compimento di questa nobilissima opera, che nel suo medesimo sorgere porge tanto alimento alle Arti patrie così meccaniche come liberali, rimarrà più un lungo intervallo. La vastità sua, l'eleganza del disegno, e un felice accoppiamento di comodi interni, oltre al vantaggio di esser posto nel centro della Capitale, poco lasceranno a questo magnifico edificio da invidiare ai più rinomati, e certamente lo renderanno superiore a quelli di qualunque città della medesima sfera.

# *IV.*

## ACCADEMIA

DI

## BELLE ARTI

La fama di questo Instituto, che, tra molti altri, accoglie in sè i più ammirati magisteri dell' incomparabile *Pittor delle Grazie:* la reverenza in cui si tiene tuttora la memoria degl' Illustri che vi esercitarono alcuno de' più nobili uffici: e sovrattutto il conoscimento del grande e benefico influsso delle *Arti Belle* su l'animo delle genti, determinarono S. M. non solo a rintegrarlo nelle pratiche antiche, ma pur anco ad aggrandirne i vanti.

Incoraggiò pertanto i Professori quivi già stabiliti: nuovi ne ammise: conferì con ordinamenti savissimi una miglior forma alle discipline del luogo: vi fece aprire le scuole: e arricchì l'Accademia di mille altre guise di mezzi più acconci ad agevolare agli studiosi la via della gloria.

E perchè il Tempio delle Arti patrie non mancasse di maestà corrispondente a' Suoi disegni e alla nominanza de' dipinti ch' ei vanta, non risparmiò neppure il maggior dispendio dell' innalzamento di una vasta Galleria, destinata

a comprendere in sè, come in un solo gran vase, tutte le opere d'arti appartenenti all'Accademia. Nel che le intenzioni della magnanima Principessa furono secondate con tanto intendimento e fervore, che se quel nobilissimo edificio è per avventura sorpassato da altri di egual genere in ampiezza, non la cede ad alcuno nella magnificenza e nel gusto. Le quali parole sono tutte di chi si è fatto a descrivere queste memorande opere: essendo che pensò, che un riguardo troppo severo sopprimer non dovesse la lode, meritata dagli Artisti che le eseguirono, e molto meno ascondere i loro nomi agli estranei. Il disegno del Teatro è del Signor Professore N. Bettoli: quello della Galleria appartiene al Signor Direttore P. Toschi: e del medesimo Sig. Bettoli è anche l'adempimento del secondo.

Nella nicchia, in fondo alla Galleria, è posto un Erma, figurante il Ritratto di MARIA LUIGIA, che le Sue Milizie fecero con pensiero bellissimo scolpire in marmo da Canova: monumento, più che ogni altro, valevole ad infiammare i giovani ad opere generose.

## *V.*

# VILLETTA

Un savio della Grecia solea dire, nulla esser più atto a far conoscere il pietoso e ben temperato animo de' vivi quanto la reverenza che si manifesta da loro pe' morti. Ella è questa in fatti, che, disfogati i primi impeti della natura quando ne avvenga di perdere una persona a noi cara, attesta più certamente che ogni altra dimostranza la sincerità del passato dolore. E giova senza dubbio alla publica morale quel legislatore che promuove o coltiva somigliante principio nel popolo.

Allorchè fu sbandita dalle nostre pratiche la brutta e pericolosa costumanza di dar sepoltura ai cadaveri nei sotterranei delle chiese, la saviezza del Governo destinò alla loro tumulazione fuori di porta S. Francesco un ampio spazio di scoperto terreno, denominato la *Villetta*, il quale fu in breve giro di tempo accerchiato d'un muro, e quindi prese forma di chiuso recinto. Poco appresso vi si edificò una Cappella, di semplice, ma nobil disegno: si eresse nel mezzo di questa un altare pressochè tutto di

marmi nostrali: ed alle nude croci, ivi sparse, s'incominciò a sustituir qua e là alcuna iscrizione, diretta a indicare un po' meglio il defunto sul quale posava.

L'avveduta sollecitudine di questa Sovrana, spiegandosi allora più largamente a secondare la pia tendenza de' Parmensi abitatori, vi fece innalzare all'intorno bellissime logge (elle non sono ancor pienamente condotte a termine), cui ciascuno acquistar potesse per la propria famiglia e per sè. Ed effettivamente un gran numero di esse appartiene sin d'ora, non solo a persone private, ma pur anco a reverendi Instituti, fra i quali è specialmente da noverare questa Università degli Studi, e il Corpo dei Cavalieri dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

E perchè non mancasse un ultimo e non abbietto asilo neppure a quelli che vengono a morte con professione di culto non cattolico, una parte, al tutto segregata dal resto, si destinò a' medesimi a un lato dell'istesso recinto.

Le parole, poste al sommo della porta di questo Campo Santo, sono le seguenti:

EX · AVCTORITATE
D· N· MARIAE · LVDOVICAE · CAESARIS · AVGVSTAE
CIVIBVS · HOSPITIBVSQVE · REVICTVRIS · LOCVS · SEPVLTVRAE
QVAQVAVERSVM · CLVSVS · DATVS · EST · PVBLICE
ANNO · M· DCCC· XVII·

La pietà de' Fedeli, favorita così dall'efficace concorso di un operoso Governo, conferì a grado a grado a sì fatto luogo quel decoroso aspetto che mostra. Il che non manca per avventura di un certo influsso ancora su la mente dei vivi. Allorchè porta l'uomo il pensiero al di là del suo fine, esso non può non trarre un motivo di acquetare in certa maniera il proprio animo nell'anticipato conoscimento del non vile e negletto luogo destinato a ricevere la sua spoglia mortale.

Nè in questo le dimostrazioni de' Parmigiani sono puramente materiali. Chè, quando ricorre il giorno della *Commemorazione dei Defunti,* bella e assai patetica vista fa la gente di ogni condizione, che nella precedente sera si reca numerosissima a visitarne con pie voci e ardenti cere i sepolcri, e a pregar pace alle anime, il cui velo è là chiuso. Così dall'onore, che ottengono i trapassati, riceve non di rado e stimolo e forza di perseveranza la virtù di chi resta.

Angelo Mazza, e Pietro Rubini, poeta l'uno, medico l'altro, celeberrimi entrambi, sono tra i più egregi Estinti, il cui frale posa alla *Villetta*.

## *VI.*

# CAMERA MORTUARIA

NELLA

## *STECCATA*

L'umile Chiesa de' Cappuccini di Parma era da tempo antichissimo il luogo consecrato ad accòrre le mortali spoglie de' Principi di questi Ducati. Ma, dopo la soppressione del Convento, ella era stata negletta per modo, che si potea temere a ragione che anco le tombe, ivi contenute, fossero per andar tutte in disfacimento, od essere dislocate e disperse, com'era già seguìto d'alcune.

Volendo la M. S. muovere incontro a simili atti d'irriverenza, e destinare a cotesti avanzi un tempio maggiormente dicevole alla dignità e memoria de' Regnanti, ordinò che quelli si trasportassero alla Chiesa della *Steccata*. Al qual fine Ella fece quivi acconciamente costruire co' più eletti marmi dello Stato Parmense una maestosa Camera sotterranea (il disegno è del Sig. Paolo Gazola di Piacenza), ove si avessero d'indi innanzi a custodire le ceneri di quegli alti Defunti. A un lato di essa posa chiuso sovra un piedistallo, ed al perpetuo lume di una lampada, il cuore di D. Ferdinando I. ultimo Duca de' Borboni.

L'iscrizione, che in essa Camera campeggia nel mezzo della parte destra, è la seguente:

A ☧ Ω

CINERIBVS · PRINCIPVM

EX · GENTIBVS · FARNESIA · ET · BORBONIA

QVI · PARMAE · INQVE · VRBIBVS · ADIECTIS

RERVM · HACTENVS · POTITI · SVNT

SOBOLISQVE · EORVM

EX · AEDE · MARIAE · MAGDALENAE

FRATRVM · FRANCISCALIVM · CAPVLATORVM

ANNO · MDCCCXII

OPERE · SVBITARIO · TVRBATOQVE

HVC · INLATIS

DECENTIBVS · POSTHAC · ADSERVANDIS

MARIA · LVDOVICA · ARCHID· AVSTRIAE

DVX · PARMENS· PLAC· VAST·

DECESSORES · SVOS

SIBI · COGNATIONE · IVNCTOS

MEMORI · ADFECTV

HYPOGENVM · CONFORMANDVM

ARAQVE · INSTRVENDVM

CVRAVIT

ANNO · MDCCCXXIII·

È perchè a quella materiale disposizione non mancasse un divoto accompagnamento del cuore, stabilì quella Pia,

che a suffragio delle anime di cotesti Principi si celebrasse ogni anno un solenne uficio con l'intervento delle prime Dignità della Capitale, non che de'Cavalieri dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, istituito da Lei, e del quale sì fatta Chiesa della *Steccata* è appunto la Magistrale.

Volle così MARIA LUIGIA preparare alla memoria dei Principi savj, ch'Ella precorre coll'esempio, un tributo di riconoscenza nazionale, e ai contenti sudditi il mezzo di publicamente offerirlo.

# *VII.*

## SPEDALE DE' PAZZI

Se alte e magnanime sono le idee di que' Principi che tramandano ai posteri la grandezza dell'età loro con qualche insigne monumento d'arti, ugualmente belle ed onorate, e forse all'uomo più utili, son quelle che gl'indrizzano a render manco penosa la condizione de' disgraziati che rimangono colpiti da qualche grave infermità di corpo, o da quelle di mente, ancor più commoventi e terribili. Perciocchè lo smarrimento della ragione è, per chi ben vede, più assai doloroso che la perdita della sanità, e della vita medesima, tanto della ragione men nobili.

La qual verità fu così vivamente sentita dalla Sovrana di Parma, che lungi dal preporre i lavori puramente rivolti al comodo e al diletto, consecrò di buon ora i mezzi dello Stato ai sacri bisogni dell'umanità sofferente. Nè ultimo fu per fermo il pensiero di attenuare per ogni modo la compassionevole situazione de' miserabili che perderono il lume dell'intelletto.

Ella incominciò pertanto dal destinar loro un libero ed amplissimo luogo (il soppresso Convento de' Minimi di

S. Francesco di Paola): e dichiarandolo *centrale* pe' tre Ducati, si compiacque di farlo allestire con ogni più opportuno provvedimento. E bellissimo fu al certo per titoli molti, e sovrattutto in risguardo alla parte economica, quello di averne aperta la comunicazione con lo *Spedale grande*.

E non avara neppure di qualunque altro mezzo, diretto ad agevolare alla scienza le più efficaci vie da adottare, estese le particolari sue cure fino a mandare e mantenere a Napoli e in Francia osservatori giudiziosissimi, col fine, che, riconducendosi in patria, applicassero indi al nostro *Spedale de' Pazzi* i migliori metodi che avessero potuto apprendere in que' più rinomati Instituti di simil genere. Laonde venne questo da ultimo a prendere una forma, che, o per l'opportunità delle discipline, o per la diligenza e carità delle pratiche, assicura a quegl' infelici tutto lo scemamento possibile della dura calamità loro.

Così i filantropici avvedimenti di un ben ordinato Governo procedon del pari co' lumi del secolo, e vengono tanto più ad onorare la scienza quanto e' maggiormente la indrizzano al sollievo dell' individuo e all' utilità publica. Nessun' arte agguaglia la nobiltà di quella che lavora a prevenire o emendare i mali e le abberrazioni a cui volle il Cielo esposta l'umana natura.

# *VIII.*

## SPEDALE DEGL' INCURABILI

Se conforme alle più sane ed onorate pratiche della civil società è lo esercitare atti di misericordia verso gl'infelici, afflitti dall'inopia o da qualche infermità ordinaria, di più stretto dovere è il mitigare con opere di beneficenza la miseria di que' tali, che, presi da insanabil morbo, cessano, per dir così, di esistere al mondo innanzi di abbandonarlo. Orrenda in fatti è la condizione di coloro, ne' quali con ogni vigor di salute venne manco del tutto la speranza di goder della vita: e più ancora orrenda, se a tanta perdita non trovan elli un qualche compenso nella sincera e calda pietà de' proprii simili.

Considerazioni e sentimenti sì fatti mossero l'animo di S. M. a provvedere alla sorte di cotesti sventurati con più larghi e opportuni mezzi, e con un più comodo e sano ricetto che non fossero loro destinati da prima. La nettezza con cui quivi si tengono, la diligenza che vi si esercita, e le sollecite e pie disposizioni inerenti al regolamento del luogo, contribuiscono per simil guisa a render loro men

aspra quella parte di esistenza che ad essi rimane, e forse a prolungarla. Perciocchè è ben raro che anche i più bersagliati dai mali, in partir dalla vita, non si volgano a riguardarla con un qualche sospiro.

Lo *Spedale degl' Incurabili* di Parma è perciò da riguardare come uno de' più filantropici e ben intesi stabilimenti di questi Ducati, e non certamente il minore che porti seco le generose impronte della pietà di Colei, alla quale nessuna virtù par bella se salutiferi effetti non l'accompagnano.

# *IX.*

## LIBRERIA DEROSSIANA

Il Sig. Professore Cav. D.[r] Bernardo De Rossi, Piemontese d'origine, ma fatto Parmense da un lungo ed onorato soggiorno fra noi, possedeva una libreria, composta di scelti volumi e manoscritti in lingue orientali, rara nel suo complesso, e rinomatissima in tutta l'Europa.

Volendo S. M. assicurare per sempre allo Stato il tesoro di quell'insigne collezione, vagheggiata forse da più d'un amatore straniero, ne fece con real dispendio l'acquisto, accrescendo con essa la suppellettile di questa Ducale Biblioteca, renduta ogni giorno più ricca per le sue munificenze.

E perchè il luogo, cui quella libreria doveva occupare, corrispondesse al merito e alla fama di essa, ordinò, che, tra le sale della Biblioteca medesima, una se ne allestisse a tal uso, la quale, per lustro di costruzione ed esquisitezza di adornamenti, a qualunque altra soprastasse. E tale riuscì veramente.

Una dipintura del parmigiano Sig. G. B. Borghesi (ora agli stipendii dell'istessa M. S. in Roma) ne abbellisce la

volta. E rappresenta Minerva, assisa su nuvole, mentre porge ad Apollo * la face, perchè illumini col celeste raggio della sapienza le nostre contrade. Parma, in sembianza di persona, stassi alla destra del Nume: e alcuni Genii, chi sorreggendo l'armi di Minerva, e chi l'urna del Torrente, da cui questa città tolse il nome, e tutti ammirando l'atto della Dea, le fanno soavemente corona.

La *Libreria Derossiana*, composta di circa 3400 volumi, vanta fra questi più di 1400 codici ebraici, de' quali 700 biblici inediti, e poco men che 200 in altre lingue.

---

* L'*Apollo Palatino* è la Divinità, sotto la cui tutela fu posta la Biblioteca Parmense fino dal suo nascere.

# X.

# COLLEGIO DE' NOBILI

Questo Collegio, aperto in origine ai soli patrizj, e moderato da belle discipline, potè vantar già onoratissimi allievi e nostri e di fuori (basti fra questi il nome del Marchese Scipione Maffei), che procacciando fama al luogo, accrebbero lustro non piccolo alla classe de' cittadini a cui appartenevano.

Ma dopo i rivolgimenti, che scossero ogni antica istituzione, difforme dalle massime allora dominanti, si volse a un dicadimento visibile. Il quale, o per lo scemato numero de' concorrenti, o per un certo rilassamento, sopravvenuto in chi dovea singolarmente promuoverlo, continuò così rapido, che in brevi anni restò come abbandonato e chiuso del tutto.

Non tacque agli occhi di S. M. il bisogno e la gloria di tornarlo in onore. Ma trattenuta forse dallo impiegarvi da prima una parte de' mezzi, richiesti da oggetti più pressanti e più gravi, aspettò l'occasione di poter mandare quel suo divisamento ad effetto, senza che avesse a risentirne lo Stato.

E quella si presentò in fatti nella restaurazione de' Monaci Benedettini, ai quali, per la fiducia posta in essi da S. M. in risguardo all' insegnamento, lasciò Ella tutta la cura di sì fatto Collegio, e rendè quindi i superstiti beni, col carico del pieno e gratuito mantenimento di dodici figli di patrizj da nominarsi di mano in mano da Lei.

Nell'aprire così un luogo di utili e cavallereschi esercizj a chi fosse nel caso di profittarne, assicurò a un certo numero di quelli, ne' quali la sufficienza del patrimonio non va del paro con la chiarezza del sangue, i mezzi di provvedere agli ornamenti dello spirito, senza nuocere ai riguardi dovuti alla propria condizione.

Com'ebbe per simigliante maniera incominciato a dare una qualche base a cotesto ravvivato stabilimento, Ella non indugiò poi ad aggiugnere quelle più opportune disposizioni le quali giovassero a farlo rifiorire. E le leggi, regolatrici degli studi de' nobili alunni, furon quivi dettate con tanto senno, e, per l'illuminata soprintendenza dell'ottimo Padre Abate Remigio Crescini, n'è sì diligente la pratica, che non si può dir baldanzosa la speranza generalmente conceputa, di veder quel Collegio avanzare ben presto la nominanza di un tempo.

# XI.

## COLLEGIO LALATTA

L'instituzione di questo Collegio fu generosa opera di un antico nostro Privato, dal quale appunto si nomina: ed ebbe per oggetto l'educazione di giovanetti, appartenenti alla classe de' cittadini, di onesti e civili bensì, ma non d'illustri natali. Il fondatore assegnò in origine per cotesto fine il palagio e una dote bastevole.

Fiorì il Collegio *Lalatta* per un lungo giro di anni: del che fecero fede non pochi prestantissimi allievi, cresciuti alle savie norme quivi introdotte. Ma perciocchè ogni umana disciplina, conseguito che abbia un certo grado di miglioramento, suole di sua natura infievolirsi, anche la prosperità di cotesto Collegio era andata scemando per guisa, che a ben pochi si riducevano gli allettamenti ch'esso offeriva.

Piacque a S. M. di richiamarlo all'onore di un tempo: e vi si accinse con ricondurne l'istituzione alla integrità dei suoi principii per un lato, e ravvivarlo con regolamenti dicevoli ai lumi e all'indole dell'età nostra per l'altro. Poi,

guardando ai bisogni della parte economica, vi satisfece con doni e riparamenti larghissimi, acciocchè ripigliasse in tutto il passato decoro. Il che giovò grandemente a racquistargli il credito e la stima degli estranei. Ma siccome lo scopo Suo principale era quello di aprire alla condizione de' Suoi sudditi, quivi ammessa, il mezzo di non lasciar vincere alla scarsa loro fortuna una qualche felice disposizione di mente, o di premiare ne' figli alcun segnalato servigio de' padri: così provvide, che dodici alunni di Sua nomina vi fossero al tutto mantenuti a spese dello Stato.

Per sì fatta maniera, rintegrando Ella nell'antico lustro quell'ottimo stabilimento, vi aperse titoli di ricompensa al merito, e preparò alla prole de' manco agiati i mezzi di crescere all'onoranza e utilità della patria.

# XII.

## SCUOLA MILITARE

La *Scuola Militare,* stabilita già per decreto di S. M. nella Cittadella di Parma, risguarda principalmente i figli dei sott'ufiziali e soldati. Vi entran eglino a sei anni compiti, e sono ammaestrati in ogni esercizio corrispondente alla condizione di vita a cui si destinano. S'insegna loro a leggere e a scrivere, la lingua italiana, l'aritmetica, la geografia, la geometria, l'istoria, non che ogni altro uficio d'uomo cattolico e cittadino: e sono finalmente addestrati nella ginnastica e nella scherma. E quando alcuno palesi attitudini superiori agli elementi che quivi si apprendono, è anche mandato alle scuole dell'Università.

Trattati con dolcezza, ma insieme con quella savia austerità che giovi a prevenire ogni rilassamento ed abuso, e allevati con tutto il riguardo all'età, ma senza mollezza, vi si mantengono essi fino a quel termine che si mostrino atti ad appartenere con onore al corpo militare, ond'è costituito questo Presidio: e allora vi sono inseriti in quel grado che apparisce maggiormente conforme alla capacità loro.

Mentre con simigliante instituzione è per una parte provveduto al comodo e sollievo di que' militari che indirizzano i proprii figli nell'istessa loro carriera, si viene per l'altra ad attenuare in alcun modo il bisogno dell'annuo contingente dello Stato, e a procacciare a questo una serie d'uomini d'arme, educati alle buone discipline assai meglio che non si possa sperar dal contado e dal volgo cittadinesco.

# *XIII.*

## OSPIZIO DELLA MATERNITÀ

Dovunque sono istituzioni dettate dall'amore degli umani miglioramenti e dalla pietà, ivi è men grave, o, se non altro, più verecondo il vizio, e più frequenti le opere di virtù.

Due sono principalmente gli oggetti dell'*Ospizio della Maternità*. L'uno è d'accogliere ed assistere in esso fino all' alleviamento del parto le femmine, che, soggiaciute alla forza della seduzione o dell'amore, cercano di sminuire i sinistri effetti del proprio fallo con torli alla conoscenza de' congiunti o del Publico. Il quale commendevol riguardo è mirabilmente secondato dalle discipline del luogo. Perciocchè una donna può quivi presentarsi e rimanere e uscirne velata, e così mantenersi sconosciuta alle persone medesime destinate a prestarle ajuto e servigio.

L'altro oggetto è quello di formar levatrici secondo i dettami dell'arte, per le quali vengano poi a diffondersi gli ammaestramenti alle altre, che a simile uficio intendono di consecrarsi. Il che dee sovrattutto riuscir salutare

alle partorienti del contado, esposte a tanti pericoli, a cagione dell'inesperienza di chi per lo comune le assiste.

Nell' *Ospizio della Maternità* è perciò stabilita una scuola teorico-pratica sotto all'immediata direzione di un Professore ostetricante: ed havvi un determinato numero di alunne, per due delle quali è pagato il mantenimento dall'erario particolare di S. M. Alcune Dame guardano all'eseguimento dell'ordine interno: e la *Commissione amministrativa degli Ospizj civili di Parma* ha cura della parte economica, e vi esercita la soprintendenza principale.

Il primo provvedimento è quindi rivolto a prevenire, che, per mancanza di un opportuno e segreto rifugio, una donna, caduta in errore, sia tratta da una publicità inevitabile a rompere i confini della verecondia, e sprezzare così la voce del ravvedimento e della coscienza: e diretto è il secondo a propagare il savio uso di risparmiare generalmente al sesso più dilicato quella repugnanza, che non può non provare in veder la mano virile esercitare sopra di esso quegli ufici, che più alla femminile sembrano appartenere.

Giova così un pietoso compatimento alla mitigazione degli umani trascorsi: e dalla medesima istituzione intesa a scemarne le conseguenze e lo scandalo, il senno di una virtuosa Principessa trae fuora un motivo d'insegnamento, proficuo d'altra maniera al pudore e alla confidenza del sesso che di lei giustamente si onora.

# XIV.

# OSPIZIO DELLE ARTI

Tra i varii stabilimenti di publica beneficenza, uno n'esisteva in Parma, destinato a ricoverare e nutrire i poveri orfani di padre e madre, non che i miseri figli abbandonati, d'età non maggiore di dodici anni. Ma chi lo fondò, rimanendosi per avventura al primo provvedimento, non portò nè le vedute, nè i mezzi sino al punto di conciliare l'esercizio della pietà col miglioramento di chi n'era l'oggetto, e col vantaggio della patria.

A simigliante mancanza supplì un decreto di S. M., concernente alla riunione degli Orfanotrofii e de'Conservatorii, col quale allargando Essa a que' ricoverati il comodo e le discipline, assegnò all'*Ospizio delle Arti* l'ampio Convento, occupato già dai PP. Carmelitani, e ordinò insieme che vi si stabilissero abili artieri, incaricati (mediante un bastevol soldo) d'ammaestrare que' fanciulli nella respettiva loro professione. E quantunque sì fatta disposizione sia così recente da non essersi ancora potuta mandare ad effetto in tutte le parti alle quali si estende il disegno della M. S.:

nulladimeno gli apprestamenti son tali, che si può giudicar senz'ardire, essere per derivarne ben presto utilissimi frutti.

Quando ai pietosi ufici del cuore si aggiungono per cotesta maniera i savi compensi di una mente illuminata, resulta doppio il beneficio, mentre che dall'individuo lo si diffonde così alla società tuttaquanta; e quindi anche doppio l'onore di chi sì avvedutamente opera.

# XV.

# DEPOSITO DI MENDICITÀ

A

## *BORGO S. DONNINO*

Uno de' mezzi più idonei a ingentilire l'animo di un popolo e a fargli concepir di sè stesso un'idea non vile, è quello di togliere alla sua vista ogni oggetto o costume che dia sentore di povertà o d'ignavia. E bello ed utilissimo è perciò da estimare il provvedimento di quel Governo, che, sottraendo il primo al contatto della comune società quella moltitudine di disgraziati che angustiavano la pubblica vista con qualche apparenza d'infermità o d'inopia, destinò un luogo di riposo alla stanca ed impotente vecchiezza, di onesto lavoro agli scioperati, e di non accattato alimento a tutti.

Il qual benefico esempio era stato già messo in pratica dal preceduto Governo anche tra noi. Ma come avviene talvolta che le medesime istituzioni più lodevolmente imaginate cadano in languore o per non bastevol fermezza di fondamenta, o per mancanza di quelle economiche cognizioni che una matura esperienza può sol procacciare: così

anco il *Deposito di Mendicità,* stabilito a Borgo S. Donnino, venne a tale, da non corrispondere appieno alle vedute che prima il promossero.

Ma quando, a rallegrare le nostre speranze, scese tra noi la Maestà di MARIA LUIGIA, e potè stender l'occhio su le parti di amministrazione che più a sè il richiamavano, non trascurò questa: e mediante l'assegnazione di mezzi sufficienti e perenni, e discipline ottime, richiamò sì fatto instituto a vita.

Nè il frutto di quelle supreme sollecitudini indugiò a farsi palese. E il *Deposito di Mendicità,* di Borgo S. Donnino, è ora condotto con sì bell'ordine, ed offre tal progresso ne' lavorii, che, qualora si abbia riguardo alle convenienti proporzioni, può esso andar del paro con quello di altri Stati anche più vasti.

L'ampiezza del luogo (era questo un tempo il Collegio de' Gesuiti), e l'isolata ed aperta sua posizione in faccia ai non lontani poggi, assicurano quivi ai ricoverati ogni desiderabil comodo, e tutta la lunghezza di vita di cui sono capaci.

Un' illuminata pietà ponendo così per una parte la classe de' più indigenti al coperto dai mali annessi alla lor condizione, viene a dare per l'altra un impulso alla nazionale industria: e avvezzando il popolo a seguitarne onoratamente l'esempio, migliora i vagabondi e gli oziosi con tor loro la facoltà d'esser tali.

# XVI.

# OSPIZIO DEGLI ORFANI

IN

## *PIACENZA*

L'*Ospizio degli Orfani*, di Piacenza, fu istituito nel 1790 per opera di quel dotto e piissimo Vescovo Gregorio Cerati, patrizio Parmense.

Varii furono i cambiamenti, ai quali soggiacque, innanzi che S. M. MARIA LUIGIA prendesse a governare questa contrada: e nel 1806, trasmutato il primitivo suo nome in quello di *Casa di correzione e di educazione*, si accogliean ivi, non pure gli orfanelli d'ambo i sessi, ma eziandio le *donne ritirate*.

Nel 1807, distaccate quinci e ripartite altrove le femmine, lo si consecrò esclusivamente agli orfani maschi.

Da cinquanta ch'erano in prima, si trovavan essi ridotti alla metà, quando la M. S., intesa a prevenire uno scadimento maggiore, si volse ad assicurare in quell'Instituto l'asilo a quarantadue orfanelli, e ad estendere i provvedimenti in guisa, da farvi quind'innanzi ricevere anche gli *esposti* maschi. Con che venendo a rendersi necessaria una

abitazione più ampia, Ella si compiacque di destinare a sì fatto uso il bello e capacissimo luogo detto di S. Savino, situato all'aperta, non che il grand'orto ivi annesso.

Le quali pietose largizioni della veneranda Principessa accompagnate a un tempo dalla saviezza de' regolamenti da osservare, furono poi così ben secondate dal diligente ed operoso animo del Direttore Sig. D.[a] Giacomo Balestrazzi (esso vi presedea già fino dal 1804), che *l'Ospizio degli Orfani,* di Piacenza, è da riguardare come uno de' più utili e meglio condotti Stabilimenti di questi Ducati.

# *CONCLUSIONE*

*Con presentare al Publico questa commemorazione delle cose più riguardevoli, operate dall'*Augusta Sovrana *di* Parma *dappoichè le fu dalla Provvidenza affidato il reggimento di questa italiana regione, noi non intendiamo di aver per poco le opere minori: chè anzi avremmo qui lietamente dato luogo anche a loro, se per noi non si fosse temuto d'impiccolirle col confronto delle più memorande, o di mostrar troppo studio in raccorre ogni minutissimo tratto del Cuor Suo.*

*Per lo che abbiamo voluto registrare le sole più atte a render paga la curiosità degli estranei (che pochi Italiani le ignorano): onde, mentre che ogni popolo si mostra oggidì operosissimo nel far conoscere fuora de' proprii confini l'istoria de' suoi civili progredimenti, il nostro silenzio non fosse per richiamare qualificazione d'ingrato.*

# *SPIEGAZIONE*

*DELLA*

## *TAVOLA III*



1. *Portico.*
2. *Porta principale d' Ingresso.*
3. *Porta per quelli che vanno al Teatro in Carrozza.*
4. *Luogo per la distribuzione dei Viglietti.*
5. *Ufficj per gli Appalti, e per l'Ispezione del Teatro.*
6. *Anditi.*
7. *Porta per la consegnazione dei Viglietti.*
8. *Porte alla scala che mette alla Pasticceria.*
9. *Vestibolo.*
10. *Porte per uscire terminata la Rappresentazione.*
11. *Porta per andare ai Loggioni.*
12. *Anditi, che dal Vestibolo conducono ai Portici laterali.*
13. *Caffè, e servigi corrispondenti con sotterranei.*

13.bis *Stanze di trattenimento.*

14. *Corpo di Guardia.*
15. *Scala al Ridotto, che comunica col corritojo dei Palchetti del 2.° Ordine Nobile.*
16. *Scala ai Loggioni.*
17. *Andito, e scala all'alloggiamento del Custode del Teatro.*
18. *Ripostiglio.*
19. *Anditi agli*
20. *Agiamenti.*
21. *Ingresso alla*
22. *Platea.*
23. *Orchestra.*
24. *Scale ai Palchetti del Pianterreno.*
25. *Corritojo.*
26. *Palchetti.*
27. *Stanzini corrispondenti ai Palchetti.*
28. *Scale ai Palchetti degli Ordini superiori.*
29. *Ripiani.*
30. *Proscenio.*
31. *Palco Scenico.*

32. *Sfondo dello stesso Palco*
33. *Fianchi del Palco Scenico, sotto i quali sono parecchie stanze ad uso dei Cantori del Coro, e delle Comparse.*
34. *Porta che mette al Palco Scenico.*
35. *Stanzini ad uso delle prime Virtuose di canto, e delle prime Attrici.*
36. *Scaletta all'Orchestra.*
37. *Scala di comunicazione tra il Palco Scenico, l'Orchestra, e il sito del Suggeritore.*
38. *Scala alla Sala per le prove particolari dei Virtuosi, indicata al n.° 17. della Tavola IV.*
39. *Luogo per preparare l'Illuminazione del Palco Scenico.*
40. *Scale per discendere sotto il Palco Scenico, e per salire alle loggie, ed alla soffitta, ove sono le macchine pel movimento degli Scenarj.*
41. *Andito tra il fianco sinistro, e lo sfondo del Palco Scenico.*
42. *Stanzini ad uso dei primi Virtuosi, e dei primi Attori.*
43. *Stanza per gli attrezzi Teatrali.*
44. *Scala a cordoni per introdurre sul Palco Scenico Cavalli, Carrozze, Macchine ecc., la quale discendendo comunica anche colla Scuderia posta sotto lo sfondo del Palco Scenico.*
45. *Nuove Strade, che pongono in isola il Teatro.*
46. *Portici per comodo delle persone che vanno, e vengono dal Teatro in Carrozza.*
47. *Portici ad uso di Cavalcavia.*
48. *Palazzo Ducale.*
49. *Porzione rimasta dell' Edifizio demolito per fabbricare il Teatro.*

# *SPIEGAZIONE*

*DELLA*

## *TAVOLA IV*



1. *Scala al Ridotto descritta al n.° 15. della Tavola III.*
2. *Salone del Ridotto per Accademie, e per Festini.*
3. *Anditi e stanze che servono al Ridotto.*
4. *Loggia di comunicazione fra il Ridotto ed il Palazzo Ducale.*
5. *Sala e stanzini riservati a S. M.*
6. *Scala per discendere al Palchetto del Sovrano.*
7. *Loggia che conduce all'Edifizio attiguo.*
8. *Palchetto del Sovrano, e stanza dipendente da quello.*
9. *Continuazione delle scale indicate ai n.i 16. e 17. della Tavola III, le quali mettono anche alle Sale dei Pittori poste sopra la Platea e sopra il Salone del Ridotto.*
10. *Ripiani.*
11. *Corritojo de'*
12. *Palchetti del 1.° Ordine Nobile.*
13. *Stanzini corrispondenti ai Palchetti.*
14. *Palchetto famigliare del Sovrano con stanza attigua.*
15. *Stanze di servigio e di comunicazione fra il Palazzo Ducale e l'accennato Palchetto.*
16. *Spazio del Palco Scenico.*
17. *Sala per le prove particolari dei Virtuosi, e per la comunicazione tra il Palco Scenico e l'Edifizio attiguo, dove si potrebbero alloggiare i Virtuosi stessi.*
18. *Scala alla Sala predetta.*
19. *Continuazione del luogo per preparare l'illuminazione del Palco Scenico.*
20. *Scale per l'uso di cui al n.° 40. della Tavola III.*
21. *Altri stanzini pe' Virtuosi, e per gli Attori secondari.*

N. B. *La Sartoria, l'officina degli attrezzi, i magazzini ed altro occorrente ai diversi usi del Teatro, sono nei tre Piani sovrapposti a questo, i quali si estendono anche sopra lo sfondo del Palco Scenico.*

I Principali

# MONUMENTI

innalzati

DA SUA MAESTÀ

## Maria Luigia

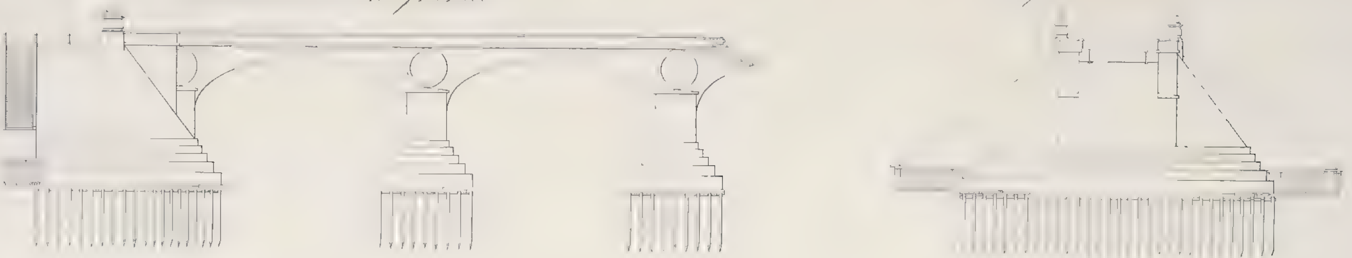
DUCHESSA DI PARMA

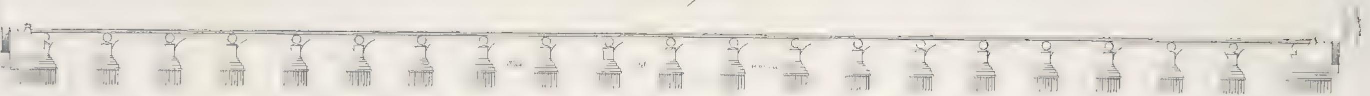


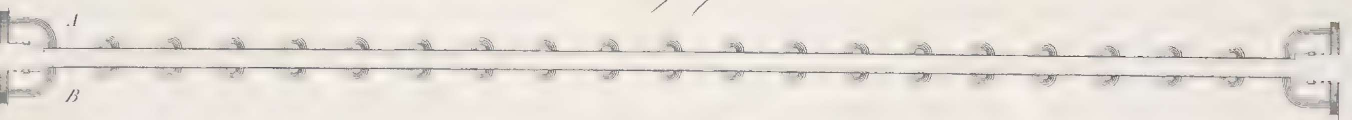
PARMA

Tav. I.

# PONTE SUL TORRENTE TARO

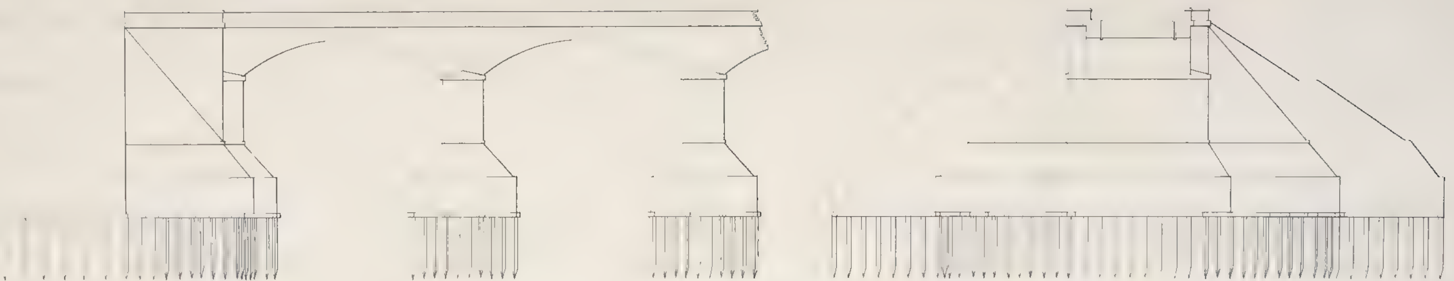


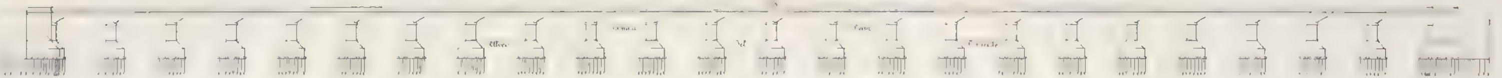


# PONTE SUL TORRENTE TREBBIA

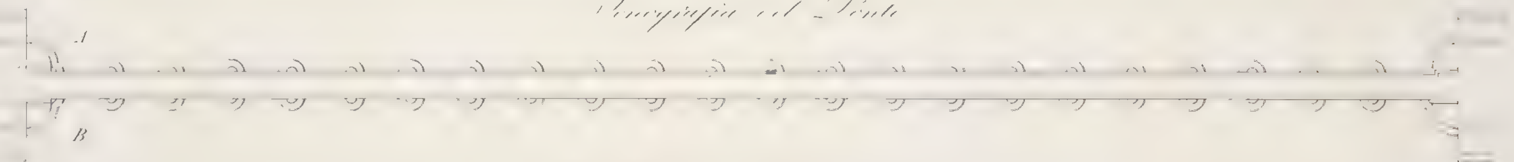
*Particolari in grande* *Spaccato sulla AB*



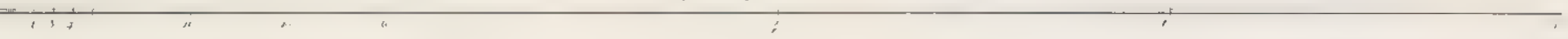
*Ortografia del Ponte*



*Icnografia del Ponte*



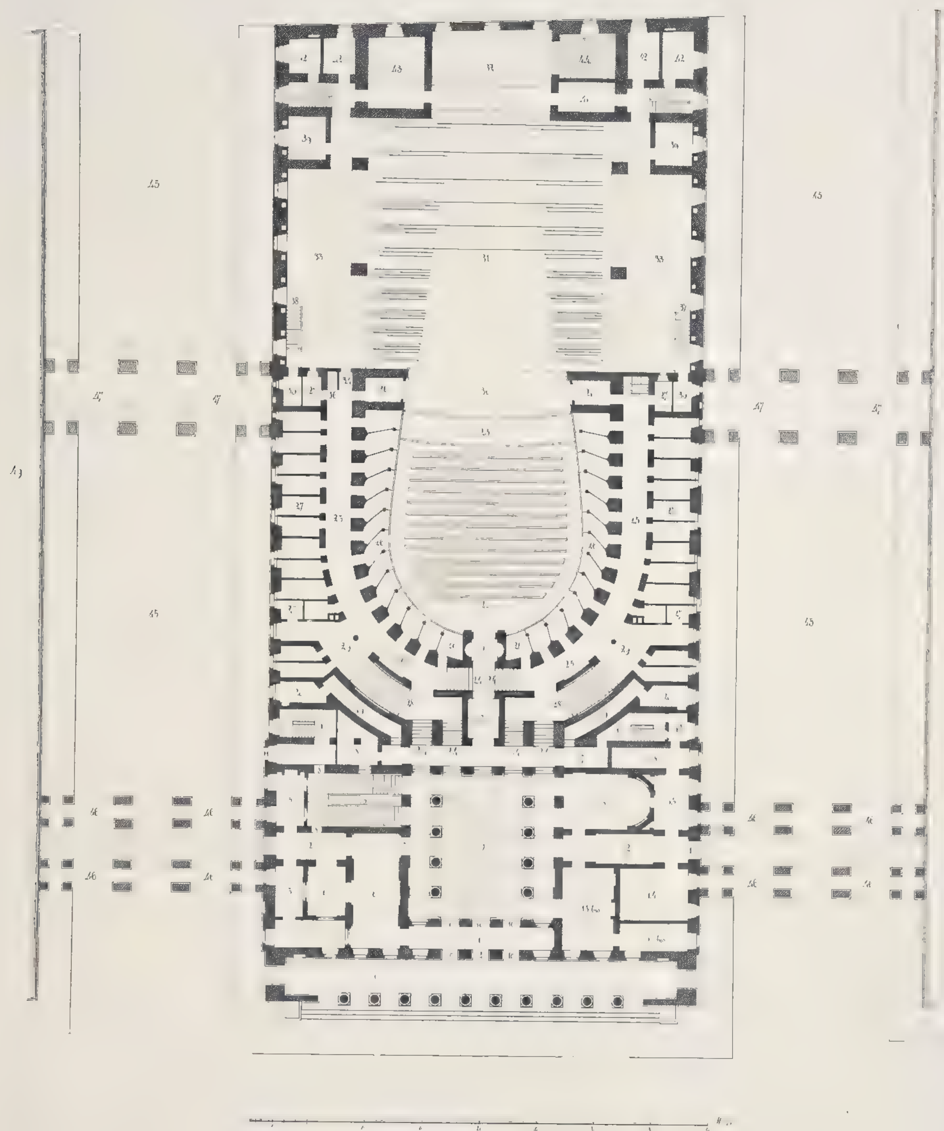

*Scala Metrica pei particolari in grande*



Tav. III.

# TEATRO

## Icnografia Generale del Pianterreno



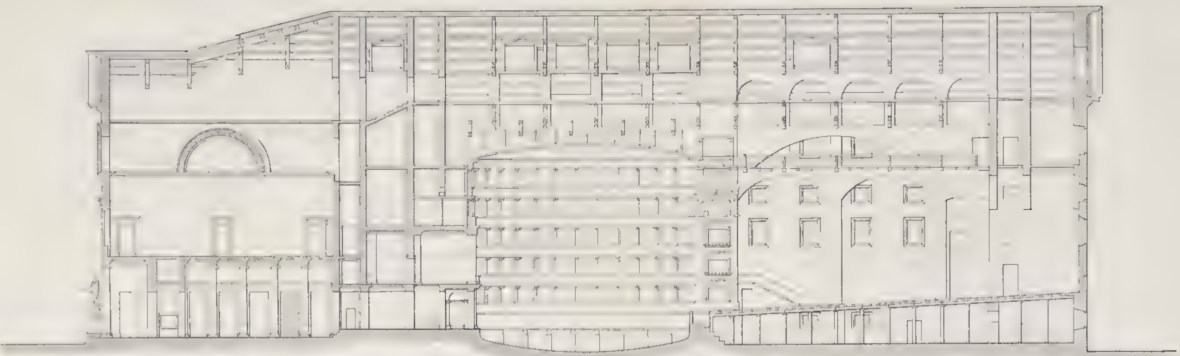
Tav. IV.

# TEATRO

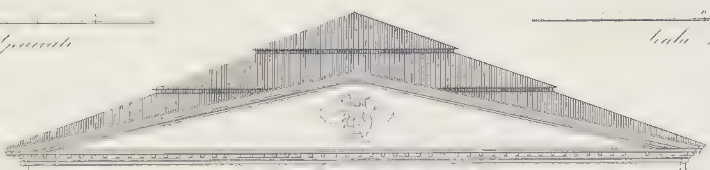
## *Iconografia Generale del Primo Piano*

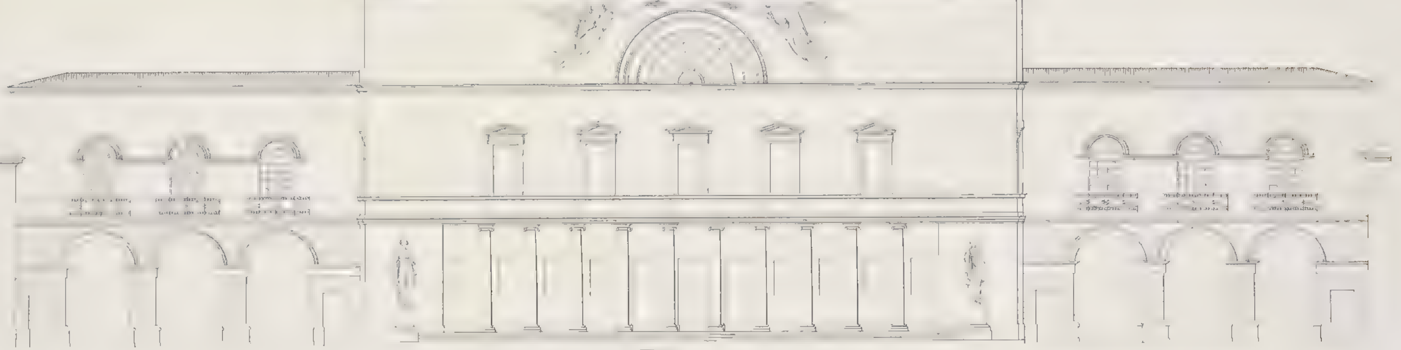
Metri

# TEATRO



Ortografia interna pel lungo

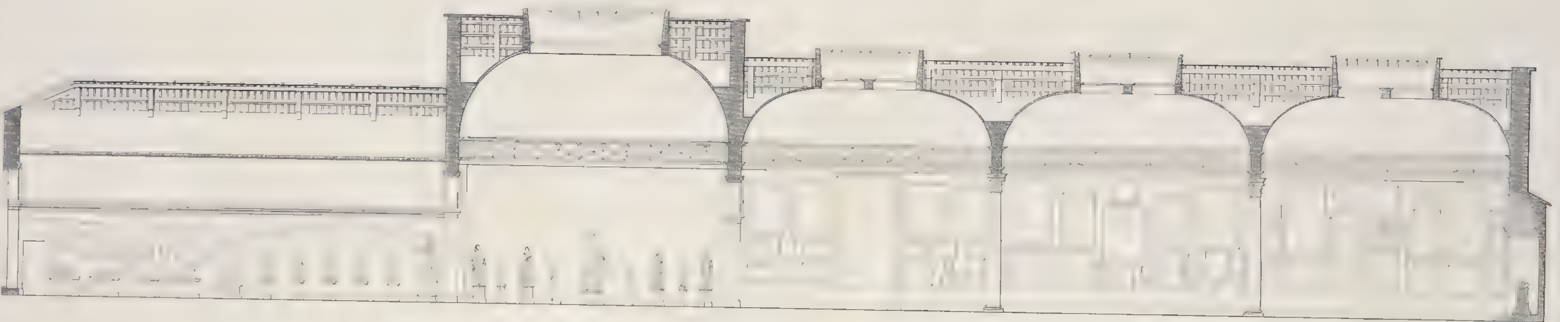


Facciata

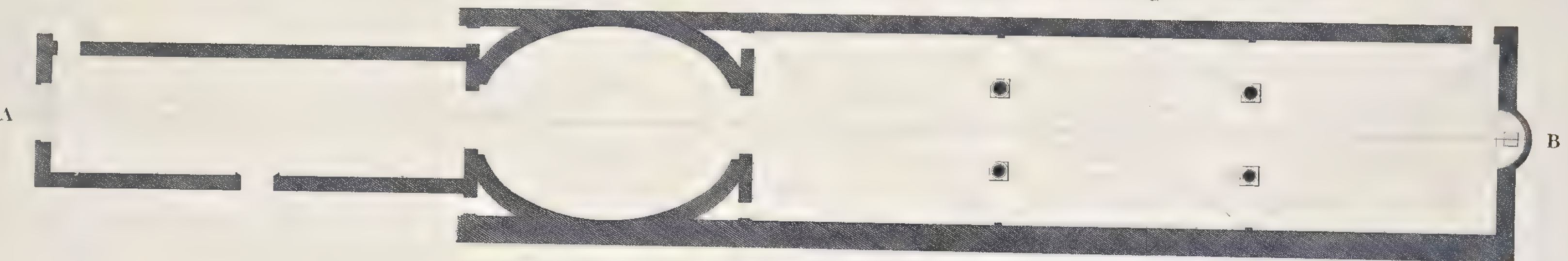
Tav: 17.

# GALLERIA DELL' ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI



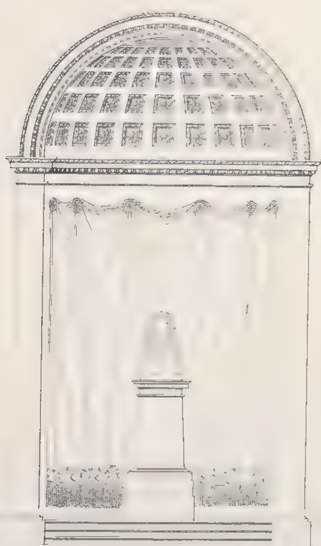
*Ortografia sulla linea* **A B**



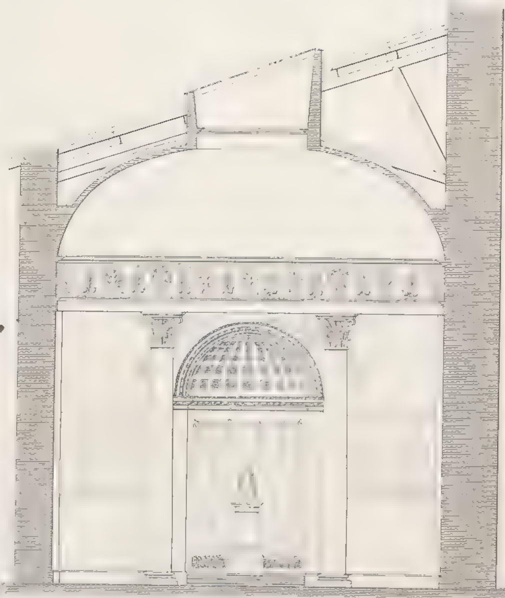



*Icnografia*

# VEDUTA PROSPETTICA DELLA GALLERIA



*Particolare della Nicchia*



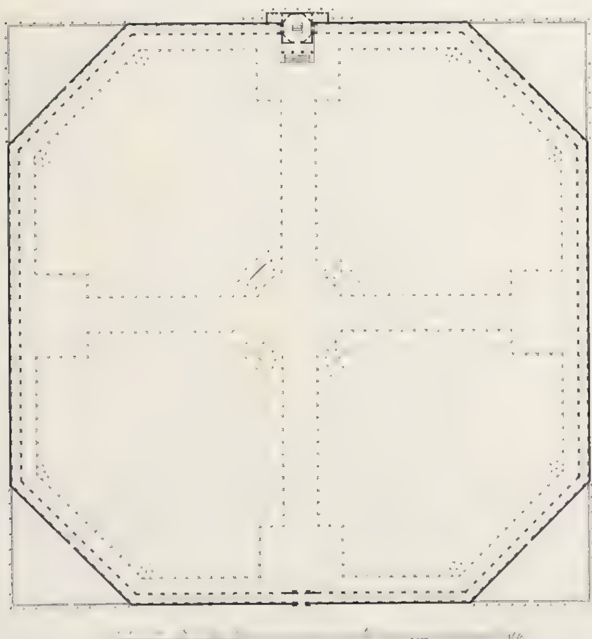
*Spaccato sulla* C D. *tav. 6*

Tav. VIII.

## CIMITERO denominato VILLETTA



Ortografia esterna della Chiusa



Icnografia

Tav. IX.



CIMITERO *denominato* VILLETTA

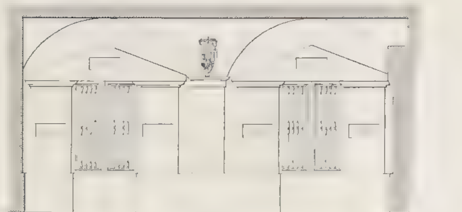


*Ortografia esterna*

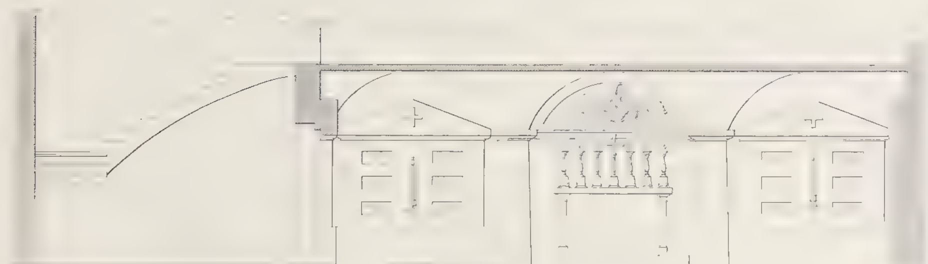


*Ortografia interna*

# CAMERA MORTUARIA



*Spaccato sulla linea C D*



*Spaccato sulla linea A B*

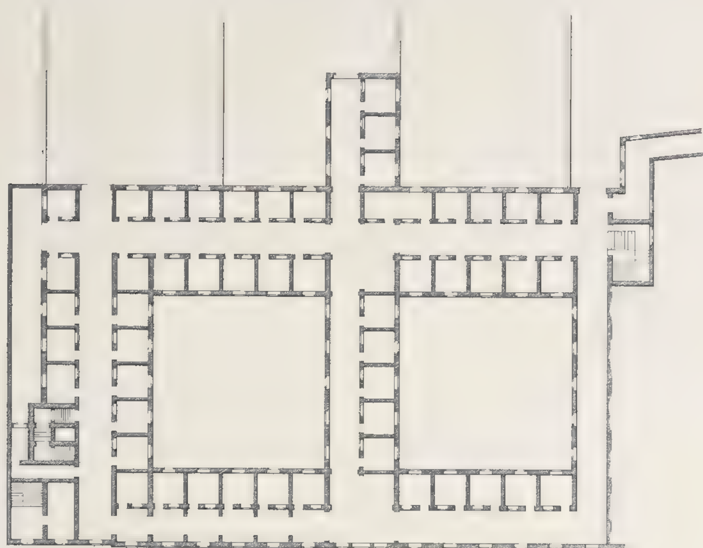




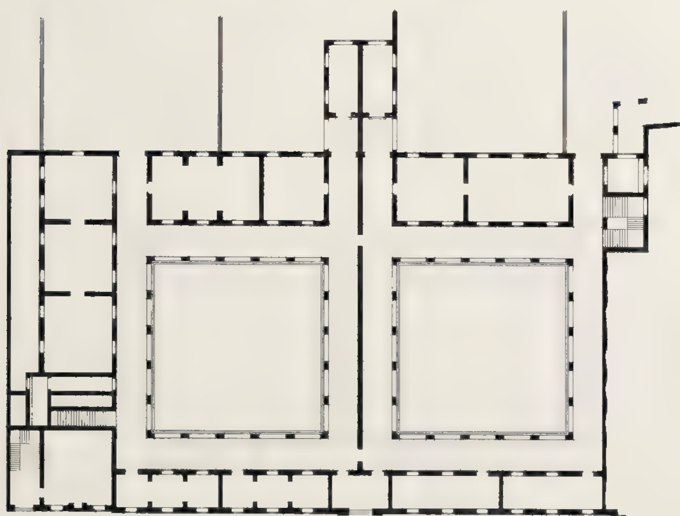

*Icnografia*

Tav. XI.

# SPEDALE DE' PAZZI



Icnografia del Primo Piano



Icnografia del Pianterreno

Tav. XII.

# SPEDALE DE' PAZZI



Ortografia esterna

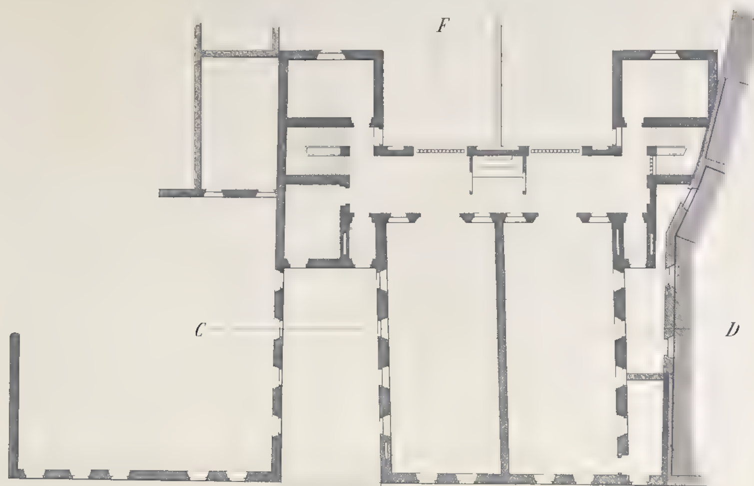


Ortografia interna



*Tav. XIII.*

# SPEDALE DEGL' INCURABILI




*Icnografia del secondo Piano*



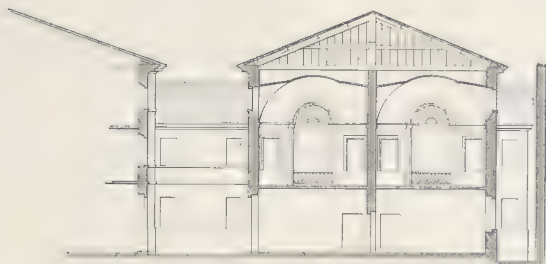

*Icnografia del primo Piano*

Tav. XIV.

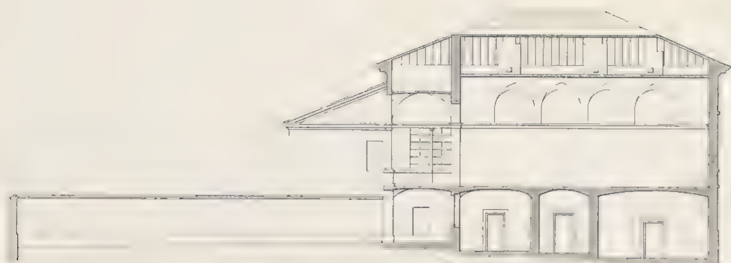
# SPEDALE DEGL' INCURABILI



*Spaccato sulla linea AB*



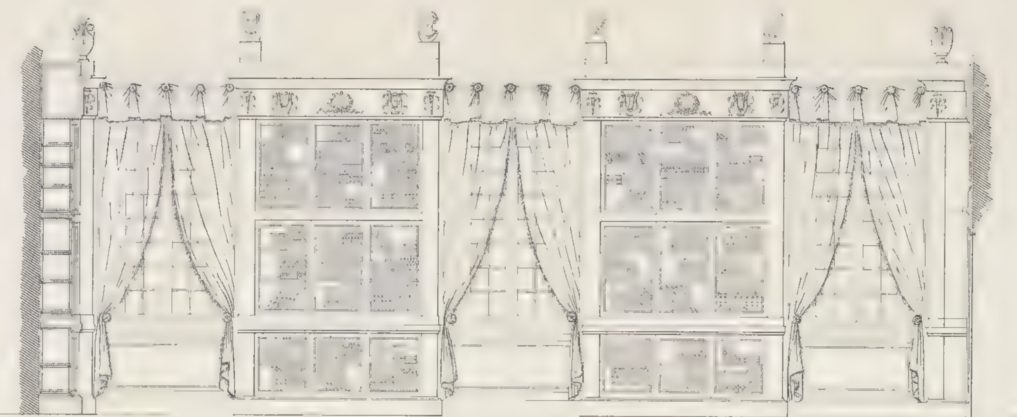
*Spaccato sulla linea CD*



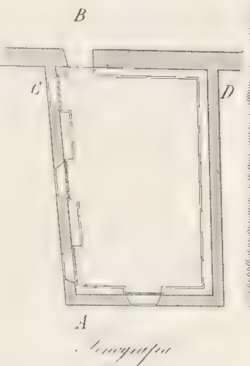
*Spaccato sulla linea EF*

Tav. IV.

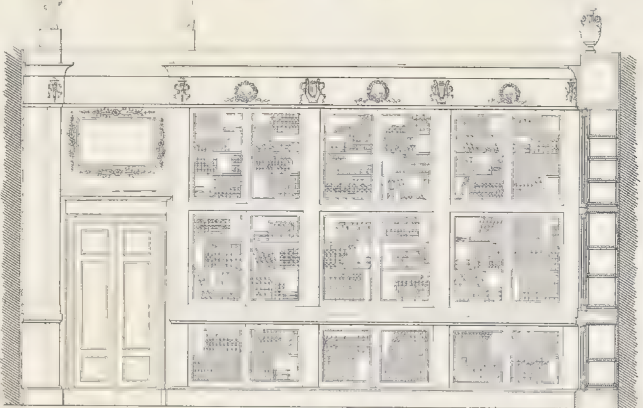
# LIBRERIA DEROSSIANA



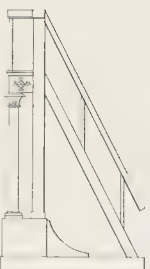
Spaccato sulla linea AB




Icnografia



Spaccato sulla linea CD



Scala mobile

